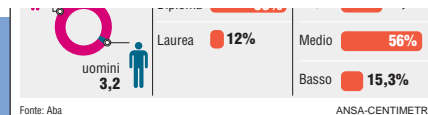


IDEOLOGIA E GIUSTIZIA

Giusto inasprire le pene per i violenti ma è necessario evitare che il provvedimento diventi

una sorta di bavaglio al libero pensiero, strumento per imporre modelli culturali non condivisi



Punire l'omofobia Rispettare le opinioni

350 emendamenti trasversali alla discussa legge

DA PARIGI

OBBLIGATORIO SEGNALARE I CONTENUTI OFFENSIVI

In Francia i provider di internet (i corrispettivi francesi di Fastweb o Tiscali) non si dovranno limitare ad offrire ai clienti l'accesso alla Rete. Dovranno anche denunciare tutto ciò che su internet ha un contenuto sessista o omofobo. La proposta è contenuta nell'articolo 17 del progetto di legge già ridefinita «delazione per tutti». Le aziende dovranno rendere disponibile agli utenti un dispositivo di allarme con il quale potranno segnalare al provider un contenuto offensivo. A questo punto, il provider dovrà «informare le autorità pubbliche competenti degli atti illeciti segnalati». Se non lo faranno, i provider stessi saranno perseguibili penalmente.

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Sono moltissimi (circa 350) gli emendamenti depositati da esponenti, cattolici e non, di tutti i gruppi per neutralizzare le conseguenze più estreme del ddl contro l'omofobia di cui è iniziato da giorni l'esame alla Commissione Giustizia di Montecitorio. Esame che dovrebbe concludersi oggi per andare all'approvazione dell'Aula il 22 prossimo. In discussione, spiegano in coro i promotori degli emendamenti, non c'è assolutamente la contrarietà a inasprire le pene per chi si macchia di violenze a sfondo omofobico o comunque legato ai comportamenti sessuali. Tuttavia si vuole assolutamente evitare che questo provvedimento si trasformi in una sorta di bavaglio al libero pensiero, parificando chi

commette violenze o discriminazioni con chi, per motivi religiosi, morali o per convinzioni culturali o personali, indichi nella famiglia tradizionale, formata da un uomo e una donna, la via preferibile da seguire. O chi, per gli stessi motivi, consideri non positiva l'adozione di figli da parte di coppie omosessuali. Un altro punto delicato riguarda la discriminazione per «orientamento sessuale» nei posti di lavoro. Va da sé che gli orientamenti sessuali non devono costituire elemento di discriminazione. Ma, d'altra parte, non si può certo impedire per esempio alle istituzioni religiose, di selezionare, per incarichi di educazione o formazione, persone in linea con le direttive morali dell'istituzione stessa. Gli emendamenti presentati da esponenti del Pdl (Roccella, Costa e altri), di Scelta Civica (Marazziti, Binetti e altri), della Lega e del Pd (Preziosi, Bobba, Fioroni e altri) vogliono proprio evitare che la legge, da strumento di tutela per persone oggetto di violenza di discriminazione, diventi strumento di imposizione di modelli culturali uniformanti e non condivisi. Spedendo in tribunale chi, per esempio, considera peccato la pratica omosessuale. Altri

punti contestati (e per i quali si propongono modifiche) sono l'introduzione dell'identità di genere e il divieto di associazione. Ma una cosa, spiega Eugenia Roccella (Pdl), «è combattere le associazioni razziste, un'altra è chiedere lo scioglimento forzato per associazioni che si battono contro il matrimonio gay». La formulazione degli emendamenti di Scelta Civica, per esempio, prevede che le norme previste dal disegno di legge «non si applicano nel caso in cui le idee sulle persone oggetto di tutela da parte della presente legge siano diffuse limitatamente all'ambito educativo, didattico, accademico, scientifico, letterario, teologico, catechistico, purché non incitano alla discriminazione, all'odio o alla violenza». E, allo stesso modo, «non si considera pratica

discriminatoria e risulta pertanto esclusa dall'applicazione delle disposizioni la selezione di persone per incarichi di lavoro o per l'ammissione a corsi di insegnamento e formazione all'interno di agenzie educative, culturali o religiose, se intesa ad evitare l'inclusione di persone che sostengano o propagandino orientamenti di natura ideologica, culturale o religiosa in contrasto con i valori e le finalità che caratterizzano l'agenzia stessa». Nonostante l'esistenza di un largo fronte trasversale e la contrarietà di quasi tutto il Pdl, l'approvazione di questi «emendamenti di buon senso non è per nulla scontata», come afferma Beppe Fioroni, cattolico del Pd. Nel senso che c'è in Parlamento una ancora più larga maggioranza (buona parte del Pd, Sel e M5S) che potrebbe respingerli. Da qui la proposta di una pausa di riflessione, rinviando il testo all'autunno. «È davvero necessario – dice ancora Roccella – spaccare il Parlamento e il Paese in un momento in cui la grave crisi economica dovrebbe farci concentrare in un impegno unitario?».

Altolà dei giuristi: la legge cavallo di Troia per introdurre l'identità di genere in Italia

le obiezioni

«Se la norma fosse approvata sarebbe reato opporsi a "matrimoni" e adozioni gay»

DA MILANO

Ci sono «buone ragioni» per opporsi alla proposta di legge contro l'omofobia. Come per esempio determinare l'incriminazione di tutti coloro che sollecitassero i parlamentari della Repubblica a non introdurre nella legislazione il «matrimonio» gay, o che proponessero di escludere la facoltà di adottare un bambino a coppie omosessuali. A metterle nero su bianco ha pensato l'associazione Giu-

risti per la vita, che raggruppa avvocati ed esperti di diritto impegnati sul fronte della tutela della vita e della famiglia. Quello che preoccupa di più i giuristi, in particolare, è l'articolo 1 della proposta di legge (intitolato «Orientamento sessuale e identità di genere»), in cui viene introdotta per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico la definizione di «identità di genere» come la «percezione che una persona ha di sé come appartenente al genere femminile o maschile, anche se opposto al proprio sesso biologico». «In questo modo – avverte l'associazione – la volontà individuale finisce per prevalere sulla realtà, per cui non si è uomo o donna secondo il dato oggettivo derivante dalla natura, ma secondo il pensiero soggettivo capace di de-

terminare ciò che si vuole essere». Un vero e proprio «trionfo della teoria del gender», nonché «un'apoteosi dell'ideologia relativista». Tutto ciò con buona pace del principio di certezza del diritto e di oggettività del reato, che «in questo caso – avvertono i giuristi – sarebbe del tutto rimesso ad un criterio d'identificazione meramente soggettivo (una sorta di autocertificazione) non empiricamente valutabile da parte del magistrato». Altro punto pericoloso contenuto nella proposta di legge è quello relativo alla punibilità con la reclusione fino ad un anno e sei mesi di chi incita a commettere o commette atti di discriminazione motivati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere della vittima. «Questo significa, ad esempio – spie-

gano i giuristi – che non sarà più lecito sollecitare i parlamentari della Repubblica a non introdurre nella legislazione il «matrimonio» gay, o ad escludere la facoltà di adottare un bambino a coppie omosessuali, né sarà più lecito organizzare una campagna di opinione per contrastare l'approvazione di una legge sul «matrimonio» gay o sull'adozione dei minori agli omosessuali». Le norme che si intendono approvare «rispondono ad una mera prospettiva ideologica», avvertono ancora i giuristi, secondo cui gli omosessuali godono già sul piano legale degli strumenti giuridici previsti dal codice penale per i tutti i cittadini, contro qualunque forma di ingiusta discriminazione, di violenza, di offesa alla propria dignità personale.